

GIULIO MASSIMILLA

CALLIMACO FR. 115 PF.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 95 (1993) 33–44

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

CALLIMACO FR. 115 PF.

1. Il testo

Il frammento 115 Pf. degli Aitia callimachei è trådito dal POxy. 2167 fr. 5 e dal POxy. 2211 fol. 2 'recto'. Il primo conserva - in forma alquanto lacunosa - le parti finali di tutti i 21 versi che costituiscono il frammento; il secondo tramanda in buono stato gli inizi dei versi 11-21; soltanto nei versi 16 e 17 si verifica la sovrapposizione (di una sola lettera) fra le due porzioni di testo. Una parte del verso 11 e l'intero verso 12 si integrano con certezza, perché sono citati negli Etymologica e nel commento di Eustazio all'Odissea: da ciò si ricava la connessione dei due papiri.¹

L'attribuzione oscilla fra il primo e il terzo libro degli Aitia. Da un lato, infatti, i frammenti 1, 2, 3 e 6 del POxy. 2167 conservano parti del libro primo, così come il POxy. 2079 e il PSI 1217 A, che appartengono al medesimo rotolo;² dall'altro lato, il foglio 1 del POxy. 2211 tramanda sezioni del libro terzo.³

Do qui il testo del frammento, basato su una personale revisione dei papiri. Per quanto concerne i vv.11 e 12, la migliore conoscenza degli Etymologica permette oggi di correggere alcune sviste negli apparati.⁴

* * *

5

]·F·λθ·α[·]·ρειν πόδα·[
]·[·]·[·]·ιον νο[·]·[·]·[·]
]·[·]·τασ χορὸς εὐτα[·]
]·[·]·[·]·καγους[·]
]τι παθῶν νο[·]
]αρκοταναι[·]
]νοτεπ[·]
]·[·]·[·]·πατροι[·]

¹ Le editiones principes si devono a E.Lobel nella collezione The Oxyrhynchus Papyri, rispettivamente Part XVIII (London 1941), p.50s. e Part XIX (London 1948), pp.18s. e 21. A p.183 della Part XVIII Lobel riportava un contributo di Pfeiffer, che riconosceva negli esigui resti dei versi 11 e 12 la citazione degli Etymologica e di Eustazio (= Call. fr. 129 Schneider).

² Il POxy. 2079 fr. 1 conserva il fr. 1 Pf. degli Aitia; il POxy. 2167 fr. 1 il fr. 1, 14-21; il POxy. 2167 fr. 2 col. I il fr. 7, 1-17; il PSI 1217 A fr. 1 il fr. 7, 7-16; il PSI 1217 A fr. 2 il fr. 7, 19-34; il POxy. 2167 fr. 2 col. II il fr. 11; il POxy. 2079 fr. 2 col. II il fr. 17, 1-13 = Suppl.Hell. 250, 1-13; il POxy. 2167 fr. 6 il fr. 17, 13-17 = Suppl.Hell. 250, 13-17; il POxy. 2167 fr. 3 il fr. 18, 1-12. I frr. 4 e 7 del POxy. 2167 si collocano tra i testi degli Aitia di sede incerta (= frr. 116 e 117 Pf.). Per questo rotolo papiraceo, cf. Pfeiffer, Callimachus II p.XIVs.

³ Il POxy. 2211 fol. 1 'verso' tramanda i frr. 63 e 64 Pf. degli Aitia, il fol. 1 'recto' i frr. 66 e 67. Il fol. 2 'verso' si pone tra i testi degli Aitia di sede incerta (= fr. 114, 14-25 Pf.). Per questo codice papiraceo, cf. Pfeiffer, Callimachus II p.XIXs.

⁴ Cf. Studi Italiani 83 (1990), p.187s.

10 * * *]τ.αι.φ.α.μ.ε.ν.ο[
 * * *] . [.] . . . ε . [.
]υνη· [λάθρη δ]ε̣ παρ' Ἡφ[αί]ς[τοιο καμίνιοις
 ἔτραφεν αἰράων [ἔργ]α διδα[σ]κόμε[νοι].
 "Ὀννης μὲν νῦν ηχι[] ε.ι.μ[
 λαοῖ.σιν, τότε δ' ἦν ψι[] . [.] α.ν . [.
 15 ἦστο τεὴν κάθοδον θη[ε]ύ.με.νο[σ] [.
 τω δὲ κ.ι.δ.η.ρ.εῖ.α.ς ἱ.μ.α[] . [.] α.ν.τ.υ.γ.ά.δ.ι.α.ς
 ἀ.σ. ἀ.ύ.τ.οῖ. χ.ά.λ.κ.ε.υ.σ.α.ν. ἐ.ί.π'. ἀ.κ.μ.ο.σιν Ἡ.φ[αί]ς.τ.ο.ι.ο.
 γ.ε.ν.τ. . κ . τ.ε.ι.ν. ν.ε.κ.ι.[] . υ.σ . [.
 φῶ.τε. δ.ύ.ω. κ.ρ.ύ.π.τ.ο.ν.τ.ι.[] [.
 20 πα.τ.ρ.ο.φ.ό.ν.ου. λ.ι.π.α.ρ.ι.[] . [.] α [.
 ἐξ ἔδ.ρ.η.ς ἐ.κ.ύ.λ.ι.σ.α.ν. ἐ̣ . | [] . [.
 * * *

1-10 POxy. 2167 fr. 5, 1-10

11-21 POxy. 2211 fol. 2^r, 1-11 (init. vv.) + POxy. 2167 fr. 5, 11-21 (fin. vv.)

11 sq. Et.Sym. s.v. αἶρα, α 302^a / 05, p.162. 21 Lasserre-Livadaras 'λάθρη - διδασκόμενοι', Et.M. s.v. αἶρα, α 543, p.165. 18 Lasserre-Livadaras 'λάθρη - διδασκόμενοι' (vide ad v.12)

12 Et.Gen. B s.v. αἶρα (α 233, p.162. 4 Lasserre-Livadaras; cf. Et.Orion. p.18. 1 Sturz, Et.Gud. d² p.53. 19 de Stef.; citationem om. Zonar. p.86 Tittm.; deest articulus in Et.Gen. A, cuius prima folia usque ad mediam glossam ἀλευρόττηςις perierunt) · ἡ φῶρα [σφῶρα Et.Orion. Et.Sym. codd. CV, Et.M. codd. LRMP^c: σφαῖρα B] · Καλλίμαχος 'αἰράων - διδασκόμενοι'. παρὰ τὸ ῥαίω, τὸ σημαῖνον τὸ φθείρω· τὸ δὲ αὐτὸ καὶ ῥαίκτηρ λέγεται. γίνεται ῥαία καὶ [ὑπερθέσει αἶρα] [in B haec verba non dispiciuntur, ex Et.Gud. d, Et.Sym., Et.M. et Zonar. supplentur], ἡ τὰ τυπτόμενα διαφθείρουσα. ἢ ἀπὸ τοῦ αἶρω Eustath. ad Hom. Od. X 72 et 75, p.1648. 10 αἶ σφῶραι ὅτε μὲν ῥαίκτηρες κοινότερον ὅτε δὲ αἶραι ... ' αἰράων - διδασκόμενοι' (sine poetae nomine)

1 vestigia atramenti supra secund. litt. supra α[fort. spiritus, ἀ[ι]ρεῖν vel ἀ[ί]ρειν? L., at spiritus et accentus desunt in pap. neque forma αἶρειν veri similis (Pf.) vocabulum πόδα . [distinxit Pf. 2] . [: primo loco fort. v, deinde littera rotunda ante ι fort. δ vel λ vel κ vocabuli finem post σν posuit Pf. 3 χορὸς εὐτᾶ[Pf.: χοροσευτᾶ[L. 4] . . . : duo hastae vertic. et post interstitium cauda litt. α vel λ vel δ 5 vestigia atramenti inter θ et ω (?), vix παθ': vocabulum παθῶν distinxit Pf. 6 nihil nisi cauda litt.]α 8 in fine pentametri fort. πατροί[- ut e.g. CEG 66, 2 Hansen γῆς ἀπὸ πατροίης (cf. Et.M. p.224. 38 Gaisf. et formam ἡροϊκόσ ap. poetas posteriores) 9 αμ post φ valde incertum 10 vestigia ante ε fort. in ἐνμ vel εαμ quadrant (L.):]ἐμπελ[άτειρα tempt. Pf., sed post priorem litt. ε vix μ, potius αι vel γ; si εμπελ in pap. est, fr. 527 suppleri potest, cuius finis est γ]υνή 11 sq. in POxy. 2167 fr. 5 suppl. Pf. (POxy. XVIII Add. p.183) e fr. 129 Schn., L. suppl. fr. 129 Schn. in POxy. 2211 fol. 2^r; inde apparet pap. coniungendas esse 11 Θρηῖσα γ]υνή? Pf., coll. Nonn. Dion. XIV 21 (de Cabiris), fort. longius spatio: θ[ηῖσα γ]υνή possis, coll. Ap.Rh. I 193, Nic. fr. 57 p.64. 3 Schn. λάθρη δὲ: λαθρηδὸν Et.M. codd. LM παρὰ

Et.Sym. codd. EF **12** ετραφε .. v pap., inter ε et v apex hastae verticalis, tum linea brevis horizontalis et spatium vacuum, nulla correctoris vestigia (L.), prob. dual. ετραφετην voluit pap. (cf. fr. 284), tum αἰράων - διδασκόμενω, ut dual. v.19 (Pf.): ἔτρεφον Et.Sym., Et.M. (haud Et.Gen., ubi hoc verbum deest): correxerat Ruhnken αἰρα() Et.Sym. cod. F: αἴραρον EC διδασκόμενοι Et.Gen. (litt. δασκόμενοι aegre dispiciuntur), Et.Sym. (-όμενοι cod.F), Et.M., Eustath.: -όμενος Et.Orion.: -όμεθα Et.Gud. **14** δ' pap. **15** vel καθ' ὁδόν, tum apices litterae rotundae et duarum hastarum vertic., fort. θη (etsi vestigiis non commendatur): θη|εῦ|μ|ε|ν|ο|c valde dubitanter L. **16** potius τῶ quam dual. τὼ etiam in POxy. 2211 vestigium post ἴμα dispicitur ante v fort. α (vel ε?), ante α litt. rotunda, ut c: inter μα et ραν metri causa 2 litt. (ἴμα[ca]c? Pf.): fin. dubitanter suppl. L. **17** etiam in POxy. 2211 litterae π vestigium dispicitur suppl. L., coll. Call. Dian. 48, Ap.Rh. IV 761 **18** litt. κ incertissima **20** etiam nomen proprium Λιπάρ[possis (L.) **21** -ιccαν pap. (idem error passim in codd.)

Ed ecco un tentativo di traduzione: "... pied- ... danza ... avendo patito ... patr- ... e segretamente vennero allevati presso le fornaci di Efesto, imparando le opere dei martelli. Onnes ora ... ai profani (?), ma allora ... stava seduto a guardare (?) la tua discesa (oppure: la tua processione) ... e a lui (oppure: e loro due; oppure: e voi due; oppure: e perciò) ... i ferrei cerchi degli scudi che essi stessi forgiarono sulle incudini di Efesto ... due uomini nascondendo (oppure: nascondevano) ... dell' uccisore del padre splendid- (oppure: Lipar-) ... fecero rotolare dal seggio ..."

2. Tottes e Onnes come coppia cabirica

Il dato di partenza per la ricostruzione del frammento è offerto dal nome Ὀννης, che si legge al v.13. L'unica fonte a nostra disposizione su questo personaggio è un excerptum dal sesto libro delle Storie di Nicola Damasceno (FGrHist. 90 F 52).⁵ Dal racconto di Nicola - per il quale si veda oltre - apprendiamo che Tottes e Onnes erano due giovinetti provenienti dalla Frigia, i quali durante un assedio prestarono soccorso alla città asiatica di Asseso, recando nascosti in una cesta gli oggetti sacri dei Cabiri.

Pfeiffer osserva che l'identificazione di Tottes e Onnes con i Cabiri, proposta da Kaibel nel 1901,⁶ sembra confermata da Callimaco nel frammento in questione. I versi 11 e 12, che precedono immediatamente la menzione di Onnes, descrivono con ogni verisimiglianza l'apprendistato dei due fanciulli⁷ presso le fornaci di Efesto, e l'immagine viene ripresa nel

⁵ Il frammento è incluso negli Excerpta historica iussu Imp. Constantini Porphyrogeniti confecta, e più specificamente negli Excerpta de Insidiis (III p.18. 9 de Boor). Cf. B.Z.Wacholder, Nicolaus of Damascus (Berkeley-Los Angeles 1962), p.65.

⁶ Gött.Gel.Nachr. (1901), p.513. All'interpretazione di Kaibel si allinea anche B.Hemberg, Die Kabiren (Uppsala 1950), pp.137-140, che non discute il frammento di Callimaco.

⁷ Al v.12, lo scriba del POxy. 2211 vergò probabilmente il duale ετραφέτην al posto del plurale ετραφεν (cf. l'apparato): ciò rappresenta un dato importante per riconoscere negli apprendisti di Efesto un gruppo di due, e cioè verisimilmente Tottes e Onnes.

v.17: l'attività dei Cabiri come fabbri al servizio di Efesto è attestata.⁸ Più in particolare, già nel 1895 Kern⁹ aveva supposto che gli oggetti sacri contenuti nella cesta di Tottes e Onnes fossero i genitali di Dioniso. Lo studioso giungeva a questa conclusione mettendo a confronto il *ἱερὸς λόγος* di Asseso con quello di Tessalonica riferito ai Cabiri, così come viene narrato da Clemente Alessandrino (Protr. II 19, 4, per il quale si veda oltre): secondo questo racconto, infatti, i Cabiri recavano una cesta ἐν ᾗ τὸ τοῦ Διονύσου αἰδοῖον ἀπέκειτο.

3. La ricostruzione di Pfeiffer

Una volta ammessa l'identificazione di Tottes e Onnes con i Cabiri, Pfeiffer ricostruisce il frammento di Callimaco sulla falsariga del *ἱερὸς λόγος* di Tessalonica.¹⁰ Le fonti sono:

- Clemens Alexandrinus, Protr. II 19, 1 et 4, I p.15. 1 Stählin = Eusebius, Praep. ev. II 3, 27 et 29, VIII 1 p.83. 9 Mras;
- Arnobius, Adv. nat. V 19, p.273. 2 Marchesi;¹¹
- Firmicus Maternus, De errore prof. rel. 11, p.100 Turcan;
- Hymnus Orphicus XXXIX (Κορύβαντος) 6 Quandt.

La ricostruzione di Pfeiffer verte su due punti: lo svolgimento della vicenda e la sua ambientazione geografica.

1) Pfeiffer propone questa trama: "Duo viri, qui ferreum aliquid (prob. clipeos) ipsi fabricati erant, tertio cuidam insidiari eumque interficere et necem fraternam quodammodo celare videntur (15-21)".

- Clem.Alex. 1 = Eus. 27: εἰ θέλεις δ' ἐποπτεῦσαι καὶ Κορυβάντων ὄργια, τὸν τρίτον ἀδελφὸν ἀποκτείναντες οὗτοι τὴν κεφαλὴν τοῦ νεκροῦ φοινικίδι ἐπεκαλυψάτην καὶ κατατέψαντες ἐθαψάτην, φέροντες ἐπὶ χαλκῆς ἀπίδος ὑπὸ τὰς ὑπωρείας τοῦ Ὀλύμπου (più avanti, come si vedrà, Clemente identificherà esplicitamente i Coribanti e i Cabiri).

- Arnob.: Oblivioni etiam Corybantia sacra donentur, in quibus sanctum illud mysterium traditur: frater trucidatus ab fratribus.

- Firm.Mat.: In sacris Corybantum parricidium colitur. Nam unus frater a duobus interemptus est, et ne quod indicium necem fraternae mortis aperiret, sub radicibus Olympi montis a parricidis fratribus consecratur. Hunc eundem Macedonum colit stulta persuasio. Hic est Cabirus cui Thessalonicenses quondam cruento cruentis manibus supplicabant. Considerandum itaque est quale sit numen, quod parricidalis amentia ut parricidium celaret invenit.

⁸ Cf. l'annotazione di Pfeiffer ai vv.11 e 12.

⁹ In P.Wendland-O.Kern, Beiträge zur Geschichte der griechischen Philosophie und Religion (Berlin 1895), p.107.

¹⁰ Per questo *ἱερὸς λόγος*, cf. B.Hemberg, op.cit., pp.205-210.

¹¹ Il passo di Arnobio non viene indicato da Pfeiffer nell'annotazione.

- Hymn.Orph.: φοίνιον, αἰμαχθέντα κασιγνήτων ὑπὸ δισσῶν.

Tutte le fonti, come si vede, raccontano che due fratelli Coribanti/Cabiri uccisero un terzo fratello. Clemente aggiunge che i due assassini avvolsero il capo del morto in un drappo, purpureo, lo incoronarono e lo seppellirono, portandolo su uno scudo di bronzo alle falde dell'Olimpo. Firmico omette i particolari del drappo, dell'incoronamento e dello scudo, ma specifica che la sepoltura ai piedi dell'Olimpo fu dovuta al timore che si scoprisse il fratricidio: il Cabiro morto - continua Firmico - è venerato dai Macedoni;¹² a lui insanguinato i Tessalonicesi rivolgevano un tempo preghiere con le mani imbrattate di sangue.

2) Pfeiffer propone quest'ambientazione: "Fort. iam 11, certe 20 (si nom. propr.) ad occidentem spectat, i.e. ad regionem 'Tyrrhenorum', cum quibus nomen Liparae insulae in illa re atroci fr. 93 coniunctum est (v. etiam fr. 723 de Tuscorum Cadmilo)".

- Clem.Alex. 4 = Eus. 29: Καβείρους δὲ τοὺς Κορύβαντας καλοῦντες [scil. οἱ ἱερεῖς] καὶ τελετὴν Καβειρικὴν καταγγέλλουσιν· αὐτὸ γὰρ δὲ τούτῳ τὸ ἀδελφοκτόνω τὴν κίστην ἀνελομένῳ, ἐν ἧ τὸ τοῦ Διονύσου αἰδοῖον ἀπέκειτο, εἰς Τυρρηνίαν κατήγαγον, εὐκλεοῦς ἔμποροι φορτίου· κἀνταῦθα διειτριβήτην, φυγάδε ὄντε, τὴν πολυτίμητον εὐσεβείας διδασκαλίαν, αἰδοῖα καὶ κίστην, θρησκεύειν παραθεμένῳ Τυρρηνοῖς.

Clemente spiega che i sacerdoti, chiamando Cabiri i Coribanti, proclamano anche il rito cabirico: infatti i due fratricidi, presa la cesta che conteneva i genitali di Dioniso, la portarono in Tirrenia, dove si stabilirono come esuli, istituendo fra i Tirreni il culto dei genitali e della cesta.

Pfeiffer, dunque, riconosce nel verso 20 una menzione dell'isola siciliana di Lipari, scrivendo Λιπάρ[come già dubbiosamente Lobel nell'editio princeps, e ipotizza che anche i versi 11, 12 e 17 - dove si parla delle officine di Efesto - si riferiscano all'Occidente, cioè alla regione dei Tirreni menzionata da Clemente Alessandrino. Il frammento 93 di Callimaco, al quale si richiama Pfeiffer, risale al quarto libro degli Aitia: il poeta narrava che i Tirreni, combattendo contro Lipari, promisero ad Apollo di sacrificargli - in caso di vittoria - il più valoroso dei nemici; risultati vincitori, immolarono al dio il combattente Teodoto. La storia attesta un legame fra la Tirrenia e Lipari in merito ad un episodio cruento simile a quello dei Cabiri. Per quanto riguarda il frammento di incerta collocazione 723, dalle testimonianze dei grammatici si può forse dedurre che Callimaco chiamasse Cadmilo¹³ l'Hermes tirrenico venerato nei misteri di Samotracia: può darsi che il frammento spetti al Giambo IX, nel quale - come informa la Diegesis - si parlava di una statua dell'Hermes tirrenico, rappresentato in stato itifallico κατὰ μυστικὸν λόγον. Anche qui compare la Tirrenia, collegata a quel

¹² Per il culto del Cabiro da parte dei Macedoni, cf. già Lactant. Divin.Instit. I 15, 8: summa veneratione coluerunt ... Macedones Cabirum.

¹³ Non si sa quale forma del nome impiegasse Callimaco: le attestazioni oscillano fra Κάμιλος, Κάδμιλος, Καδμίλος e Κάμιλλος. Cf. da ultimo A.S.Hollis, Harvard Studies in Class.Philol. 94 (1992), p.273.

Cadmilo che veniva ritenuto ora servitore dei Μεγάλοι Θεοί¹⁴ ora figlio di Efesto e Cabirò e padre dei Cabiri e delle Ninfe cabiriche.¹⁵

A sostegno dell'ambientazione occidentale del frammento, Pfeiffer - nell'annotazione ai versi 11 e 12 - osserva che:

a) il raro vocabolo ἄϊρα = "martello" (v.12) viene ripreso da Euforione, Coll.Alex. p.40 fr. 51, 9 nella descrizione delle officine di Efesto a Lipari;

b) lo stesso Callimaco pone le fucine di Efesto a Lipari in Dian. 47s. (si veda lo scolio) e nel vulcano Etna in Del. 141, e dopo di lui molti poeti ellenistici e romani collocheranno le officine del dio nel mare di Sicilia.¹⁶

4. Obbiezioni

L'identificazione di Tottes e Onnes con i Cabiri è pienamente condivisibile, per i motivi sopra indicati. Ma la ricostruzione generale del frammento proposta da Pfeiffer si presta a delle obbiezioni.

1) La difficoltà maggiore sta nel fatto che, accogliendo la linea interpretativa di Pfeiffer, non ci si riesce a spiegare la parola πατροφόνου del verso 20. Nell'annotazione, Pfeiffer sembra dare conto del vocabolo con la frase "necem fraternam"; poco più avanti, egli riporta l'espressione "parricidalis amentia", con la quale Firmico Materno designa il fratricidio commesso dai Coribanti/Cabiri. Ma mentre in Latino le parole "parricidium", "parricida", "parricidalis" (tutte impiegate da Firmico nel passo in questione) possono riferirsi all'uccisione di parenti in generale, in Greco la parola πατροφόνος significa esclusivamente "uccisore del padre": non è un caso che Clemente Alessandrino definisca ἀδελφοκτόνω i due fratricidi.

2) Una volta messa in dubbio - a causa della parola πατροφόνου - la ricostruzione del frammento secondo il ἱερὸς λόγος di Tessalonica, l'ambientazione occidentale della vicenda diventa poco plausibile. In suo favore resta valido il richiamo di Pfeiffer ai frammenti callimachei 93 e 723, ma d'altra parte la nostra unica fonte su Tottes e Onnes (Nic.Dam. 90 FGrHist. 52) non collega in alcun modo i due personaggi all' Occidente. Pfeiffer, inoltre, ritiene che i versi 11, 12, 17 e 20 si riferiscano alle officine di Efesto nelle isole Eolie, e in particolare a Lipari: ma nessuna testimonianza allude all'esistenza di un culto cabirico in questa zona.

¹⁴ Varro De lingua Lat. VII 34; cf. B.Hemberg, op.cit., p.95s.

¹⁵ Acusil. 2 FGrHist. 20; cf. B.Hemberg, op.cit., p.165s.; per le fonti su Cadmilo, cf. p.316s.

¹⁶ Oltre al passo citato di Euforione, cf. Theocr. II 133s. (con lo scolio), Ap.Rh. III 42 (con lo scolio), IV 761 (con lo scolio), Verg. Aen. VIII 417ss. (dove la parola caminis viene impiegata alla fine del v.418, come qui καμίνοικ), Sil.It. XIV 56 (idem per imitazione di Virgilio), Prudent. Contra Symmach. I 308. A questi luoghi indicati da Pfeiffer si possono aggiungere Iuv. XIII 44s., Claudian. Panegy. de III cons. Honor. 196, id. Rapt.Pros. II 174. - La ricostruzione del frammento callimacheo proposta da Pfeiffer viene accolta da E.Secci, Studi e Materiali Stor.Rel. 30 (1959), pp.101-103.

Al verso 20 si può ovviamente fare a meno di Lipari, scrivendo λιπαρ[(da λιπαρός). Le fucine di Efesto menzionate nei versi 11, 12 e 17 saranno quelle di Lemno, dov'è ampiamente attestato il culto dei Cabiri.¹⁷

Alle osservazioni proposte da Pfeiffer per sostenere l'ambientazione occidentale del frammento si può obiettare che:

a) il fatto che la glossa callimachea αἶρα = "martello" (v.12) venga utilizzata da Euforione, Coll.Alex. p.40 fr. 51, 9 nella descrizione delle officine di Efesto a Lipari non dimostra che Callimaco impiegasse la parola nel medesimo contesto geografico; d'altra parte - come osserva Pfeiffer stesso - l'explicit esametrico παρ' Ἡφαίστιοι καμίνοι (v.11) viene ripreso da Nonn. Dion. XXIX 376 per indicare le fucine di Efesto a Lemno, così come il nesso παρὰ Λημνίαι καμίνοι si legge nell' Anacreontea XXVIII 2 West;¹⁸

b) benché molti poeti ellenistici e romani pongano le officine del dio nel mare di Sicilia, anche la collocazione di queste a Lemno è attestata:¹⁹ lo stesso Callimaco - come annota Pfeiffer - situa a Lemno la dimora di Efesto nella Ἐκθέωσις Ἀρτινός (fr. 228, 44ss.).

5. Una ricostruzione alternativa?

Credo che si possa tentare una ricostruzione alternativa del frammento in base all'unica fonte disponibile su Tottes e Onnes: l'excerptum dal sesto libro delle Storie di Nicola Damasceno (FGrHist. 90 F 52).²⁰ Converrà riportarne integralmente il testo.

ὅτι Λεωδάμας ἐβασίλευε Μιλησίων, καὶ ἐν τοῖς μάλιτα ἐπηρεῖτο δίκαιός τε ὦν καὶ τῇ πόλει καταθύμιος, εἰς ὃ φόνον αὐτῷ βουλευσας Ἀμφιτρῆς ἐν ἑορτῇ Ἀπόλλωνος ἄγοντα ἑκατόμβην τῷ θεῷ κατὰ τὴν ὁδὸν ἀπέκτεινεν, αὐτὸς δὲ μετὰ τῶν αὐτοῦ στασιωτῶν τὴν πόλιν κατελάβετο καὶ τύραννος ἐγένετο ἰσχύι προύχων Μιλησίων. οἱ δὲ Λεωδάμαντος παῖδες καὶ φίλοι νυκτὸς ἀπεχώρησαν εἰς Ἀσσησόν, ὑποδεχομένου αὐτοὺς προθύμως τοῦ ἐνότου ἄρχοντος, ὄντινα Λεωδάμας πρότερον κατέστησεν. μετ' οὐ πολὺ δὲ Ἀμφιτρῆς ἐπ' αὐτοὺς σὺν στρατῷ ἦλθε καὶ προσκαθίσας ἐπολιόρκει. οἱ δὲ μέχρι μὲν τινος ταλαιπωρούμενοι ἀντεῖχον· μετὰ δὲ ταῦτα εἰς μαντεῖον πέμψαντες ἐχρηστηρίαζοντο περὶ τοῦ πολέμου. θεὸς δ' ἔφη ἐκ Φρυγίας αὐτοῖς ἦξειν βοηθός, οἱ τίςιν τε πράσσονται τοῦ Λεωδάμαντος φόνου κἀκείνους τε καὶ Μιλησίους κακῶν ἀπαλλάξουσιν. χρονοζομένης δὲ τῆς πολιορκίας, ἀφικνοῦνται νεανίσκοι Τόττης καὶ Ὀννης ἐκ Φρυγίας ἱερὰ ἔχοντες Καβείρων ἐν κίττει κεκαλυμμένα· ἐχόμενοι δὲ τῆς κίττει ἀμφοτέρω ὁ μὲν ἔνθεν ὁ

¹⁷ Cf. B.Hemberg, op.cit., pp.160-170 e in particolare - per il rapporto fra Efesto e i Cabiri - pp.163-165. Efesto veniva considerato ora nonno ora padre dei Cabiri: cf. rispettivamente Acusil. 2 FGrHist. 20 e Pherecyd. 3 FGrHist. 48; alla seconda tradizione si allinea Nonn. Dion. XIV 17-22 (citato da Pfeiffer nell'annotazione ai versi 11 e 12), XXIV 93, XXVII 120-124, 326-329, XXIX 194s., XXX 65, XXXVII 503.

¹⁸ Pallada (Anth.Pal. VI 61, 3s.) scrive παρ δὲ καμίνω| Ἡφαίστου senza specificazione geografica.

¹⁹ Oltre ai passi citati di Nonno e delle Anacreontee, cf. Cic. Nat.deor. III 22, Val.Fl. II 338s., Nonn. Dion V 579 (dove la parola καμίνου viene impiegata in fine di verso, come qui καμίνοι), XXVIII 6.

²⁰ Per la provenienza dell'excerptum, cf. la nota 5.

δὲ ἔνθεν, νυκτὸς ἔτι οὐσης προῆλθον εἰς τὸ τεῖχος καὶ ἐκέλευον σφᾶς δέχεσθαι. βαρυνόμενοι δὲ ὑπὸ τῶν φυλάκων καὶ ἐρωτώμενοι τίνες εἶεν, ἔφασαν ὅτι κατὰ πρόσταξιν θεοῦ ἱερὰ ἐκ Φρυγίας κομίζοιεν ἐπὶ τῷ Μιλησίων τε καὶ Ἀσσησίων ἀγαθῷ. οἱ δ' εἰς νοῦν βαλλόμενοι τὸν χρησμὸν δέχονται τοὺς νεανίσκους. ἔωθεν δ' εἰς ἐκκλησίαν συνῆλθον οἳ τε τοῦ Λεωδάμαντος παῖδες καὶ οἱ ἄλλοι ἅπαντες καὶ τοὺς Φρύγας ἤροντο, οἵτινες τε εἶεν καὶ ἐφ' ὅτῳ ἤκοιεν. οἱ δ' ἔφασαν θεὸν αὐτοῖς κελεῦσαι σὺν τοῖς ἱεροῖς εἰς Ἀσσησὸν ἐλθεῖν τιμωροὺς ἐσομένους τοῦ Λεωδάμαντος φόνου, ὅστις αὐτοῖς εἶη ὁ Λεωδάμας (αὐτοὶ γὰρ οὐ γινώσκουσιν), καὶ κακῶν ῥύεσθαι Μιλησίου καὶ Ἀσσησίου. δεῖν οὖν, ὅπως ἂν ταῦτα γένοιτο ἐπιτελῆ, θῆσαι τὰ νομιζόμενα αὐτοῖς. οἱ δὲ ταῦτα ἀκούοντες ὁ πᾶς δῆμος ἐν χαρᾷ ἦσαν (τοῖς γὰρ λογίσις κύνδρομα ἐφαίνετο) ὑπέσχοντό τε τὰ ἱερὰ ἰδρύσειν παρὰ σφίσι καὶ τιμῆσειν, εἰ ταῦτα γένοιτο. ἐκ τούτου μετὰ τὰς ἱερουργίας ἐκέλευον αὐτοὺς οἱ Φρύγες ὀπλισμένους πανστρατιᾷ χωρεῖν ἐπὶ τοὺς πολεμίους ἡγουμένων τῶν ἱερῶν πρὸ τῆς φάλαγγος· καὶ ἐποίησαν ταῦτα. οἱ δὲ περὶ Ἀμφιτρῆν ὑπαντιάσαντες ὡς ἤδη πλησίον ἐγένοντο, εἰς φυγὴν ἐτρέποντο δειμάτος θεοῦ ἐμπεδόντος· οἱ δ' ἐπόμενοι τοὺς μὲν ἔσφαττον, τοὺς δ' ἐδίωκον· Ἀμφιτρῆν δ' οἱ Λεωδάμαντος παῖδες κτείνουσι, καὶ ὁ πόλεμος καὶ ἡ τυραννὶς ἐπέπαυτο Μιλησίοις.

Leodamante, amato re di Mileto, viene ucciso a tradimento da Anfitrete, mentre si trova per strada a guidare un'ecatombe in onore di Apollo. Anfitrete si impossessa della città con gli uomini della sua fazione e diventa tiranno di Mileto. I figli e gli amici di Leodamante fuggono nottetempo nella vicina città di Assesso,²¹ dove sono accolti benevolmente dal governante del luogo, insediato lì da Leodamante. Anfitrete assedia con il suo esercito Assesso. Gli abitanti della città, dopo aver resistito per qualche tempo, chiedono all'oracolo (forse di Didima) un responso in merito alla guerra. Il dio vaticina che dalla Frigia verranno dei soccorritori a vendicare l'uccisione di Leodamante e a liberare loro e il popolo di Mileto dai mali che li affliggono. Mentre si prolunga l'assedio, una notte arrivano dalla Frigia i due giovinetti Tottes e Onnes, recando nascosti in una cesta gli oggetti sacri dei Cabiri, e - dopo essere avanzati fin davanti alle mura tenendosi ai due lati della cesta - chiedono di essere accolti in città. Quando le sentinelle li maltrattano e domandano chi siano, Tottes e Onnes rispondono che il dio ha loro ordinato di portare dalla Frigia gli oggetti sacri, per il bene di Mileto e di Assesso. Le sentinelle, ricordando l'oracolo, fanno entrare i due. Il mattino dopo si riuniscono in assemblea i figli di Leodamante e tutti gli altri, e chiedono ai Frigi di dire chi siano e spiegare lo scopo della loro venuta. Tottes e Onnes rispondono che il dio ha loro ordinato di recarsi con gli oggetti sacri ad Assesso, per vendicare l'uccisione di un certo Leodamante e per liberare gli abitanti di Mileto e di Assesso dai loro mali; ma, perché questo accada, costoro dovranno compiere i sacrifici consueti (in loro onore?).²² Tutti, allora,

²¹ Per la collocazione geografica di Assesso, cf. Herodot. I 19 e Steph.Byz. s.v.

²² Nel testo di Nicola si legge δεῖν οὖν, ὅπως ἂν ταῦτα γένοιτο ἐπιτελῆ, θῆσαι τὰ νομιζόμενα αὐτοῖς. Facendo dipendere αὐτοῖς da θῆσαι o da νομιζόμενα, se ne dedurrebbe che Tottes e Onnes siano essi

riconoscendo con gioia che le parole dell' oracolo corrispondono alla spiegazione data dai due, promettono di stabilire presso di loro e onorare gli oggetti sacri, se Leodamante sarà vendicato ed essi stessi verranno liberati dalle presenti sciagure. Dopo il compimento dei sacrifici, i Frigi ordinano agli assediati di scendere in battaglia con tutto l'esercito, tenendo davanti alla schiera gli oggetti sacri. Quando ciò avviene, i soldati di Anfitrete si fanno incontro al nemico ma, giunti a poca distanza, si volgono in fuga, perché si sentono invadere da un timore di natura divina. Gli altri li inseguono, abbattendone alcuni e sbaragliandone altri. I figli di Leodamante uccidono Anfitrete. Così per Mileto terminano la guerra e la tirannide.²³

Si può supporre che Callimaco narrasse proprio il *ἱερὸς λόγος* di Assesso. In questo modo, al verso 20, ci si spiega la parola *πατροφόνου*, che sembra riferirsi ad Anfitrete dal punto di vista dei figli di Leodamante. Infatti, il vocabolo *πατροφόνος* e gli affini *πατροφονεύς*, *πατροφόντης* e *πατροκτόνος* possono designare sia l'uccisore del proprio padre sia - obliquamente - l'uccisore del padre altrui.²⁴

Credo che lo sviluppo narrativo dei versi meglio conservati (11-21) possa essere ricostruito in base al racconto di Nicola Damasceno, presupponendo l'identificazione di Tottes e Onnes con i Cabiri.

Versi 11 e 12. Tottes e Onnes "vennero segretamente²⁵ allevati presso le fornaci di Efesto, imparando le opere dei martelli". Come si è detto, le officine del dio sono probabilmente quelle di Lemno.

stessi oggetto di culto. Per esempio, O.Kern, op.cit. nella nota 9, p.107 e RE X 2 (1919), 1408 parafrasa così il passo: "... wenn man ihnen die gebührenden Opfer darbringe". Jacoby propone dubbiosamente di scrivere *αὐτοῦς*: il pronome diverrebbe soggetto dell'infinitiva con riferimento agli abitanti di Mileto e di Assesso ("bisognava dunque ... che essi compissero i sacrifici consueti"). La traduzione latina di C.Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum III* (Parisiis 1849), p.388 offre una terza soluzione: "necessarium esse ut rite ex more ipsorum sacra facerent". Müller, cioè, fa dipendere *αὐτοῖς* da *νομιζόμενα*, ma ritiene che il pronome designi Tottes e Onnes non come destinatari dei sacrifici, bensì come coloro che li compiono.

²³ Il racconto di Nicola prosegue così (FGrHist. 90 F 53): il popolo di Mileto elegge come governatore (*αἰκυμνήτης*) Epigene, che riceve il permesso di uccidere chi voglia; non potendo giustiziare i figli di Anfitrete (che sono espatriati per paura), Epigene ne confisca i beni e pone una taglia sulle loro teste; manda inoltre a morte tre complici dell'assassinio di Leodamante, condannando gli altri all'esilio; così ha fine la monarchia dei discendenti di Neleo, fondatore di Mileto (cf. U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Gött.Gelehr.Anz.* 176, 1914, pp.74-76 = *Kl.Schr.* V 1, p.428s. - Un'altra versione dell'intera vicenda è narrata da Conone (F.GrHist. 26 F 1 XLIV): Leodamante e *Φίτρης* (così nella fonte, Phot. Bibl. 139 b), entrambi di stirpe regale, si contendono la sovranità di Mileto, che alla fine spetta a Leodamante.

²⁴ Le tre attestazioni di *πατροφονεύς* nell'Odisea omerica (I 299, III 197, 307) documentano già l'uso obliquo: *πατροφονῆα | Αἴγιθον* è infatti "Egisto uccisore del padre (di Oreste)". Per *πατροφόνος* cf. Eur. Or. 193, Nonn. Dion. XXX 182, XLVII 169, per *πατροφόντης* Soph. Trach. 1125, per *πατροκτόνος* Aesch. Choe. 974, 1015, 1028. Eschilo impiega obliquamente perfino il verbo *πατροκτονέω* (Choe. 909), allorché Oreste dice a Clitennestra: *πατροκτονούσα γὰρ ξυνοικήσεις ἔμοι*; Cf. I.A.Schuursma, *De poetica vocabulorum abusione apud Aeschylum* (Amstelodami 1932), p.143.

²⁵ L'avverbio *λάθρη* può riferirsi alla natura misterica dei Cabiri o al fatto che la loro infanzia si svolse all'ombra delle fucine di Efesto.

Versi 13 e 14. Forse il narratore²⁶ menzionava Onnes (e Tottes), considerando prima il loro culto attuale (νῦν) con un riferimento ai "profani" (λαοῖσιν)²⁷ e poi le loro azioni ai tempi della vicenda narrata (τότε).

Verso 15. Comincia l'esposizione dello scontro finale tra gli assediati e l'esercito di Anfitrete.²⁸ Il soggetto di ἦστο e dell'incerto θεούμενος può essere Anfitrete stesso: un nominativo a lui riferito doveva comparire nella lacuna in fine di verso. Il tiranno siede sul campo di battaglia, alle spalle dei suoi uomini, e osserva la κόθοδος del nemico: bisogna pensare che nella lacuna ci fosse un vocativo riferito al popolo di Assesso o al gruppo dei fedeli di Leodamante, apostrofato dal narratore con l'impiego della seconda persona singolare (τεήν). Proporrrei, per esempio, una ricostruzione del tipo: ἦστο τεήν κόθοδον θεούμενο[ς ὄρχος, ὄμιλε.

La parola κόθοδος può avere qui due significati: "discesa" sul campo di combattimento della gente prima asserragliata all'interno di Assesso o - forse meglio - "processione" del popolo dietro agli oggetti sacri, tra il frastuono tipico delle cerimonie cabiriche (si veda il verso successivo).²⁹

Versi 16 e 17. La sequenza ἴμαλ...ς non sembra interpretabile se non come ἴμασσας, lettura proposta da Pfeiffer: per rispetto del metro, fra ἴμαλ e ς bisogna inserire solo due lettere, e l'autopsia del papiro dimostra che prima di ς un α è molto plausibile. Sembra, dunque, che il narratore proseguiva l'allocuzione cominciata nel verso precedente (τεήν), impiegando la seconda persona singolare dell'aoristo di ἴμασσω. Di conseguenza, ritengo come Pfeiffer che il τω del papiro debba essere considerato un τῶ piuttosto che un duale τώ: interpreterei τῶ come forma avverbiale ("perciò").³⁰

Il narratore si rivolgerebbe ancora al popolo di Assesso o al gruppo dei fedeli di Leodamante, dicendo: "e perciò (cioè, poiché Anfitrete ti osservava) percuotesti i ferrei cerchi

²⁶ Se ci troviamo nel primo o nel secondo libro degli Aitia, il narratore può essere una Musa.

²⁷ Per quest'interpretazione della parola, cf. Pfeiffer ad loc.: "ad λαοῖσιν (vix λάοισιν?) fort. cf. ep. 47,4 ὦ λαοί, ubi est multitudo 'laicorum' in mysteriis Cabirorum Samothracum."

²⁸ L'attacco in medias res si giustifica se si immagina che il narratore raccontasse gli antefatti della vicenda nella parte precedente al verso 11 (si veda oltre). L'inizio di periodo in asindeto con il successivo impiego di δέ (v.16) ha dei riscontri nella poesia callimachea (cf. p. es. Cer. 40s.). Le allocuzioni, del resto, sono talora introdotte asindeticamente: cf. Kühner-Gerth II 2 p.346.

²⁹ Lo stesso Callimaco dà a κόθοδος il significato di "processione" nel fr.inc.lib.Aet. 178, 26, con riferimento alle celebrazioni in onore di Peleo nell'isola di Ico. Analogamente, nell'Inno a Demetra (vv.1-3) il poeta impiega due volte il verbo κάτειμι (κατιόντος e κατιόντα) per indicare il passaggio in processione del canestro sacro alla dea: nel medesimo passo compare anche il verbo θακεῖθε, da confrontare con il θεούμενος che forse si legge nel nostro frammento.

³⁰ Callimaco impiega frequentemente l'avverbio, come si evince dall'Index verborum dell'edizione di Pfeiffer, s.v. ὅ, ἦ (ἄ), τώ: cf. inoltre Suppl.Hell. 281 = Hec. fr. 17, 4 Hollis. La grafia corretta è probabilmente τῶ senza ι sottoscritto: cf. Schol. (A) Hom. Il. II 373.

degli scudi,³¹ che essi stessi (cioè Tottes e Onnes)³² forgiarono sulle incudini di Efesto." Se la ricostruzione è corretta, bisognerà presupporre che i giovinetti recassero con sé ad Assesso, oltre alla cesta con gli oggetti sacri, degli scudi (presumibilmente due) costruiti nelle fucine di Lemno.

Quanto all'immagine degli scudi percossi, si tenga presente che la discesa in campo dell'esercito di Assesso al séguito degli oggetti sacri assume l'aspetto di una vera e propria processione cabirica. Ora, come spiega Strabone (X 466), un tratto essenziale dei Cabiri - così come dei Cureti, dei Coribanti, dei Dattili Idei e dei Telchini - è lo sconvolgimento che essi ingenerano, durante le cerimonie sotto l'aspetto di assistenti al culto, con la danza armata e il frastuono prodotto, fra l'altro, dalle armi: ἅπαντας ἐνθουσιαστικοῦς τινας καὶ Βακχικοῦς καὶ ἐνοπλίῳ κινῆσει μετὰ θορύβου καὶ ψόφου καὶ κυμβάλων καὶ τυμπάνων καὶ ὄπλων, ἔτι δ' αὐλοῦ καὶ βοῆς ἐκπλήττοντας κατὰ τὰς ἱεουργίας ἐν κήματι διακόνων. E nelle Dionisiache di Nonno i Coribanti, che lottano contro gli Indiani al fianco di Dioniso, percuotono gli scudi sul campo di battaglia (XXIX 217-219, 223s., 284s.; cf. anche XV 64-69).

Verso 18. Si parla forse di carni o viscere e di uno o più cadaveri.³³ Probabilmente non veniva interrotta la sequenza sintattica (si veda il verso successivo).

Versi 19-21. Il duale φῶτε δῶω può essere sintatticamente connesso all'αὐτοί del verso 17 e chiarire che i personaggi in questione sono Tottes e Onnes.³⁴ Il successivo κρύπτοντ[sembra riferirsi al fatto che i due Frigi tengono nascosti nella cesta gli oggetti sacri.³⁵ Al verso 20, come si è detto, πατροφόνου designa probabilmente Anfitrete dal punto di vista dei figli di Leodamante. L'aggettivo λιπαρ[è forse impiegato traslatamente, ad esempio per indicare lo "splendido" regno di Mileto usurpato da Anfitrete.³⁶ Al verso 21, la frase ἐξ

³¹ Come osserva Pfeiffer, l'hapax ἀντυγάδας sembra essere una sineddocoche per ἀπίδας. Lo stesso Pfeiffer richiama Nonn. Dion. XXIX 284s. Κορυβάντων ἄντυγε, che sta per Κορυβάντων ἀπίδες (per questo luogo delle Dionisiache, si veda oltre).

³² L'identità degli αὐτοί sarà chiarita nel verso 19 (φῶτε δῶω).

³³ Le tracce γεγντ vanno forse ricondotte - più che al verbo γέντο = ἔλαβε (Call. Hec. fr. 355,1 Pf = 66, 1 Hollis, Cer. 43) - al sostantivo γέντα = "membra, carni" (Call. Hec. fr. 322 Pf. = 127 Hollis, Nic. Al. 62, 557 Schneider = 556 a Gow-Scholfield) o "viscere" (? Call. fr.inc.sed. 530), come osserva Pfeiffer nell'annotazione al fr. 322: l'ipotesi sembra confortata dalla presenza di νεκ[, dove si può forse riconoscere una forma della parola νεκρός o νέκυς. Se qui si parla dell' αἰδοῖον di Dioniso nascosto nella cesta, la parola γέντα potrebbe essere il complemento oggetto di κρύπτοντ[(v.19). Per una diversa ricostruzione, si veda più avanti.

³⁴ Il passaggio dal plurale al duale non crea difficoltà, giacché lo scambio fra i due numeri è frequentissimo, a partire dai poemi omerici: cf. Kühner-Gerth II 1 pp.69-74. Quanto alla designazione dei due Cabiri come φῶτε, cf. il racconto di Paus. III 16, 2, secondo il quale i Dioscuri si presentarono allo spartano Formione ξένοις ἀνδράσιν εοικότες. Il luogo di Pausania viene accostato a quello di Nicola Damasceno da F.Chapouthier, Les Dioscures au service d'une déesse (Paris 1935), p.157.

³⁵ Cf. Nic.Dam. ἱερὰ ἔχοντες Καβείρων ἐν κίττει κεκαλυμμένα.

³⁶ L'uso metaforico di λιπαρός è attestato nella poesia callimachea: cf. fr.inc.lib.Aet. 186, 10, Del. 155, 164.

ἔδρης ἐκύλιαν può significare che i figli di Leodamante "fecero rotolare" Anfitrete "dal seggio" sul quale era assiso (cf. ἦστο al verso 15), cioè lo uccisero.³⁷

Il giro sintattico dei versi 19-21 potrebbe essere per esempio illustrato così:

φῶτε δὴ κρύπτοντ[ε τὸ φορτίον, οὐ μέτα παῖδες,
πατροφόνου λιπαρ[ὴν κτῶντες ἀνακτορίην,
ἐξ ἔδρης ἐκύλιαν ἐπ[ὶ χθόνα τῆμος ἐκεῖνον.

Forse gli antefatti della vicenda venivano narrati nella parte di testo che precede il verso 11: χορός (v.3) può riferirsi alla festa in onore di Apollo durante la quale Leodamante viene assassinato, παθών (v.5) all'uccisione di quest'ultimo, πατρι[(v.8) alla perdita del regno paterno subita dai figli di Leodamante. Prima dell'entrata in scena di Tottes e Onnes (vv. 11ss.), doveva essere anche rievocata la consultazione dell'oracolo con il relativo responso.

A sostegno della precedente ricostruzione si può infine osservare che, secondo B.Hemberg,³⁸ la fonte di Nicola Damasceno per il ἱερὸς λόγος di Asseso sarebbe Meandrio di Mileto, autore di Ἰστορίαι, o Leandr(i)o di Mileto, autore di Μιλησιακά: ma i due autori - di datazione incerta - sono probabilmente la stessa persona.³⁹ Leandr(i)o, che è fonte di Callimaco in più luoghi,⁴⁰ potrebbe esserlo anche per la storia di Tottes e Onnes.

Napoli-Oxford

Giulio Massimilla

³⁷ Un parallelo puramente formale all'espressione callimachea si rinviene nell'Idillio XXIII dello pseudo-Teocrito, al verso 52: τὰν ἔδραν δ' ἐκύλιεν (anche qui ad inizio di esametro).

³⁸ Op.cit. p.137s. L'autore, come si è detto nella nota 6, non prende in considerazione il frammento di Callimaco.

³⁹ Cf. F.Jacoby, FGrHist. III B, Kommentar zu Nr. 491-492, pp.404-406 (con bibliografia nel volume di Noten, p.240s.).

⁴⁰ Cf. l'annotazione di Pfeiffer al fr. 88.